

Adam in new York

A proposito delle opere di Eugenia Scaglioni.

L'alfa e l'omega.

Il principio e la fine.

Adamo e The Big Apple.

Il primo uomo e l'ultimo frutto proibito.

Eugenia non si perde nel minimalismo, non corteggia il post modernismo, ma affronta di petto gli archetipi e, perchè no?, Gli stereotipi: la Vita, la Madre, la Città, il Mondo...(Le maiuscole sono d'obbligo).

Eugenia è dominata da un afflato vitalistico e umanistico: nelle sue opere non solo programmaticamente la vita fluisce ("Il fiume della vita"), ma viene celebrata nell'ordine privatamente "oceanico" dell'abbraccio della madre("Maternità")o in quello pubblico e sociale della relazione urbana("New York")o, addirittura, planetaria("l'Altro mondo").

Con le sue opere si può allestire il set elementare di una Genesi contemporanea con Adamo ed Eva che trovano idealmente casa in quell'Eden, vagheggiato peraltro da milioni di migranti nel mondo, che è(stata?)New York.

Allo stesso modo si può allestire anche il set dell'Apocalisse, non nel senso catastrofico che è balzato ai nostri occhi l'11 settembre 2001, bensì nel senso etimologico di "svelamento", "rivelazione". La ricchezza di senso che contraddistingue il lavoro dell'artista permette certo di guardare con gli occhi dell'attualità la serie su New York magari per vedere in quella mezzaluna dorata il segno dell'incombente tragica di un altro mondo (e del fatto che il nostro mondo sia sul punto di spezzarsi Eugenia sembra avere lucida consapevolezza). Tuttavia queste opere non sono nate sotto il segno dell'attualità, ma vengono da più lontano, dalla consapevolezza che la modernità ha creduto alla sua autosufficienza e alla sua completezza, rimuovendo tutto ciò che avvertiva come mistero o problema: la dimensione del sacro, del numinoso in una prospettiva verticale; la realtà della miseria e della sperequazione in senso orizzontale.

È questa Dark Side of the Moon quella che si affaccia su "Manhattan" (dove una delle Twin Towers è già spezzata)o su "Fifth Avenue"(che già disegna una croce)o sul "nuovo mondo"(che sorge su un mappamondo spezzato).

In questa fenditura del reale, in questa spaccatura dell'essere, in questa divisione del mondo si genera la crisi, ma da questa ferita, da questa breccia, da questa frammentazione, Eugenia("genio benevolo", mica per caso donna) intravede una possibilità di palingenesi, di rifondazione, di reinvenzione della vita.

Nella direzione della ricerca di pienezza vitale(che è del segno e del senso, della materia e dello spirito, dell'uomo e del mondo)va anche la scelta e l'assemblaggio dei materiali che fondono l'arcaismo del bronzo con la modernità del plexiglass, la trasparenza opaca del mosaico di vetro e l'impenetrabilità rilucente del metallo, la crudezza del marmo e la cottura della ceramica raku (che si ottiene attraverso un procedimento di lavorazione che ha la valenza cosmica dell'alchimia).

Raramente l'arte contemporanea sa parlare il linguaggio del simbolo(una parola che viene dal greco sunballo, cioè "mettere insieme"due parti spezzate)e quello della semplicità, sa unire l'effetto e l'affetto, sa

esprimere la forza e la tenerezza, sa realizzare una serie guidata non dal principio della replicazione ma dalla concatenazione di segni ed energie, di legami, rimandi e implicazioni tra particolare e universale.

Forse Eugenia è già (e non lo sa ancora) un'artista post-atomica.

Che guarda il(nuovo)mondo come se fosse sempre l'ultimo giorno, ma anche sempre il primo.

Ezio Alberione